**Curriculum**

Il mio primo tema di ricerca ha preso l’avvio da un confronto fra il teatro euripideo e un trattato medico (*Tragedia e patologia: lessico ippocratico in Euripide*). Lo studio ha inteso documentare, con maggiore evidenza di quanto non fosse stato già fatto, l’influsso della nuova scienza medica sulla produzione letteraria e poetica. L’analisi non si è limitata a scoprire i punti di contatto fra testo poetico e testo scientifico, ma ha voluto anche sottolineare la necessità, per questo tipo di indagine, di un metodo aperto ai vari aspetti della cultura intesa come unità.

 Il costante interesse per i rapporti tra letteratura e scienza, nella varietà e complessità delle loro realizzazioni, mi ha portato ad analizzare i riflessi di teorie scientifiche e filosofiche nei romanzi greci. Come relatrice di una comunicazione su questo tema (*I romanzi greci antichi e il Corpus Hippocraticum*) ho partecipato al VII Colloquio internazionale ippocratico (Madrid 24-29 sett. 1990); un altro articolo (Τῶν ὀφθαλμῶν ἅλωσις. *Echi di teorie ottiche nella narrativa greca*) è un’indagine particolareggiata degli echi che le teorie dei raggi visuali e degli εἴδωλα hanno nelle descrizioni, nelle disquisizioni e negli *excursus* della narrativa greca. L’interesse per l’ottica antica (con la sua influenza sulla produzione più propriamente letteraria) e per i problemi della percezione visiva, in vari ambiti, mi ha stimolato ad approfondire alcuni aspetti in questo ampio e ricco campo d’indagine.

 La lettura del libro di Eleanor Irwin, *Colour Terms in Greek Poetry*, pubblicato a Toronto nel 1974 e dedicato ai termini di colore nella poesia greca, è stata di stimolo per una riflessione sul metodo con cui di solito si è impostato il problema della percezione e della classificazione dei colori presso i Greci. Il saggio (*Un nuovo studio sui termini di colore nella poesia greca*) mira appunto a un’approfondita riflessione sui termini di colore nella poesia greca, sottolineando la necessità di un rinnovamento dell’analisi.

 Con i due articoli (*Il problema dei termini di colore nella poesia omerica*/ *I termini di colore nella lirica greca arcaica*) pubblicati negli *Annali dell’Università di Macerata* ho cercato di impostare originalmente lo studio dei termini di colore in Omero e nella lirica greca arcaica, non tanto indagando sul loro ‘vero’ significato (cosa già fatta seppure con risultati non del tutto soddisfacenti), quanto sottolineando la loro funzione nel contesto in cui sono inseriti e facendo notare una continuità in certi impieghi e la stilizzazione, tradizionale in questo campo. Le spiegazioni del nesso omerico μέλαν ὕδωρ, la ricorrenza di λευκός e μέλας nella filosofia greca hanno costituito il tema di altre ricerche (Μέλαν ὕδωρ*: concezioni e interpretazioni*/ Τὸ μὲν Α λευκὸν τὸ δὲ Β ἄνθρωπος. Λευκός *e* μέλας *nella filosofia greca*), volte ad allargare l’orizzonte interpretativo e a individuare nuovi, più vasti e più complessi impieghi per il termine di colore, strettamente connessi con profonde e radicate concezioni culturali. L’esegesi degli epiteti di colore da parte degli scoliasti è stata oggetto di un’altra indagine (*L’epiteto di colore negli scoli a Omero*), che dimostra quanto gli studi su questo argomento siano rimasti per secoli ancorati a una visione molto ristretta e limitante della poesia omerica. Sul problema del loro uso, del loro significato e della loro interpretazione, nel corso del tempo, sono tornata con altri articoli: *La porpora e il mare* (articolo presentato a Venezia in un’adunanza dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti); ̓Ιοδνεφές. *Un epiteto per la lana* (*Odissea* 4, 120-135); *Colori della natura e colori dell’uomo* (Friedrich Nietzsche, *Morgenröthe* 426).

 Lo studio della geografia del *Prometeo*, in relazione alla dibattuta questione dell’autenticità di questa tragedia, ha costituito un altro stimolante argomento di ricerca. I confronti tra le note geografiche del *Prometeo* e quelle delle tragedie sicuramente eschilee offrono, infatti, un ricco materiale di studio e possono portare un nuovo contributo alla discussione sul problema dell’autenticità, in quanto negli studi a esso dedicati non è stato dato il giusto rilievo alla natura e all’estensione della nota geografica nel *Prometeo*.

 Ancora nell’ambito dell’esegesi di testi tragici, il lavoro sul prologo delle *Baccanti* di Euripide insiste sulla necessità di approfondire alcuni aspetti della lettura dei testi poetici e di riflettere sulla loro destinazione e sulla loro fruizione, superando il limite di studi che considerano la produzione poetica solo nell’ambito della cultura scritta.

 Di tipo semantico-storico è stata la ricerca sulle *Espressioni di tempo nell’epica omerica e postomerica*. Con essa ho proposto un’analisi delle espressioni di tempo in collegamento con la tecnica di composizione e con i complessi aspetti della comunicazione orale. L’analisi fa intravedere l’interesse e l’utilità di continuare uno studio su un argomento ormai sempre più dominante in vari settori dell’indagine filosofica, scientifica e letteraria.

 Il dizionario etimologico di Egidio Menaggio, *Le origini della lingua italiana*, ha fornito il tema di una ricerca più propriamente linguistica e storica. Le conclusioni che ne ho tratto mi hanno incoraggiato a estendere l’analisi ad altri dizionari moderni (tra cui il *Vocabolario della Crusca*, in diverse edizioni distanziate nel tempo). Con una relazione (*Il greco e l’etimologia italiana nella linguistica del Seicento*) su questo tema ho partecipato al Ciclo di lezioni sui rapporti tra lingue classiche e lessico delle lingue moderne, tenuto a Macerata nella primavera del 1988. Ancora nell’ambito di un convegno dedicato a studi linguistici (‘Lessicologia e metalinguaggio’), ho presentato una relazione dal titolo *Hyle: una parola per logos*.

 Con le ricerche sul romanzo greco antico, ho analizzato soprattutto aspetti poco studiati o non approfonditi: l’uso dei discorsi diretti, la loro caratterizzazione, lo stile, le funzioni e il modo di inserirsi nella narrazione. I risultati sono confluiti in articoli diversi: *Discorsi diretti e dialoghi nel romanzo greco antico*/ *Le parole e il personaggio: monologhi nel romanzo greco*/ *Achille Tazio V 25-27. Analisi di un discorso diretto nel romanzo greco*/ *Discorsi giudiziari e altro nel romanzo greco antico*. Altri due saggi sul romanzo esaminano dal punto di vista linguistico e filologico la traduzione, da parte di Jacques Amyot, del romanzo di Longo (che deve in gran parte a essa la propria fortuna in epoca moderna), e il problema del testo seguito da Amyot per il suo lavoro. La monografia delle edizioni e traduzioni del romanzo di Longo, dal Cinquecento a oggi, documenta l’interesse per questo autore e l’importante sua presenza nella cultura di varie epoche e di vari paesi. In occasione di un convegno sul tema ‘Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita’, mi sono di nuovo occupata del romanzo greco e della sua influenza sulla cultura europea (*La Giulietta rapita: il romanzo greco negli* Straccioni *di Annibal Caro*).

 Nel settembre del 1993 all’ottavo congresso ippocratico tenuto a Erlangen, ho presentato una relazione dal titolo: Τὸ ὅμοιον/τὸ ἐναντίον. *Un aspetto del rapporto tra Corpus Hippocraticum e filosofia*. Sul tema dei simili e dei contrari, così centrale nella cultura greca, in diversi ambiti, sono tornata con un altro lavoro (*L’azione del simile e del contrario nella riflessione greca. Concezioni, immagini, espressioni ricorrenti e riemergenti nel tempo*) presentato a Venezia in un’adunanza dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e pubblicato negli *Atti* relativi. Nel settembre del 1996 ho partecipato al nono congresso internazionale ippocratico con una relazione (*Ippocrate, Hahnemann e il simile*) in cui ho analizzato, nei suoi vari aspetti e nelle sue molteplici implicazioni, il ricorso alla cura col simile in Ippocrate e in Hahnemann, approfondendo il concetto di ‘simile’ e di ‘similitudine’ nei due autori.

 Per il decimo colloquio internazionale ippocratico di Nizza (ottobre 1999), ho scritto una relazione dal titolo: Τὰ προσιόντα / τὰ ἀπιόντα*: ciò che entra nel corpo e ciò che ne esce. Utilizzazione e funzione di uno schema oppositivo nel Corpus Hippocraticum*. All’International Workshop on History, Antropology and Epistemology of Medicine, sul tema ‘Disease, Medicine, Miracle’ (Senigallia 1999) ho partecipato con una relazione dal titolo: Θαῦμα. *Guarigione e meraviglia nella cultura greca*.

 L’indagine sul significato e sulla funzione dell’immagine del cerchio nel *Corpus Hippocraticum* ha condotto a interessanti risultati riguardanti il modo in cui il medico ippocratico sviluppa un tema ricorrente nella cultura greca, in molti ambiti e con complesse estensioni: la coincidenza dell’inizio e della fine. L’efficacia stilistica della prosa di Areteo e il suo linguaggio, degno di attenzione, mi hanno stimolato a proporre una traduzione dall’opera *Le cause, i segni, la terapia delle malattie acute e croniche*.

 Con l’edizione critica, la traduzione e il commento del *De coloribus*, attribuito ad Aristotele, ho inteso portare un contributo alla conoscenza e all’approfondimento di un trattato di grande interesse per i suoi contenuti originali e storicamente significativi. Quest’opera non è stata in precedenza tradotta in italiano; le ultime edizioni critiche e l’unico commento pubblicato risalgono all’Ottocento. Il lavoro è stato recensito in riviste di carattere internazionale e colma una lacuna nella conoscenza di un difficile trattato, unico testo antico dedicato esclusivamente ai colori, ma noto solo a una piccola cerchia di specialisti, nonostante i secoli passati abbiano riservato a esso grande attenzione (vd. per es. l’uso che ne fa Goethe nella sua *Farbenlehre*).

 Questa edizione ha costituito l’inizio di una fase di ricerca dedicata alla traduzione e al commento dei trattati tecnici e scientifici del *Corpus Aristotelicum*. I risultati sono confluiti nella traduzione e nel commento dei *Problemata* (prima traduzione integrale in italiano), dei *Physiognomonica*, del *De audibilibus* (prima traduzione integrale in italiano), dei *Mechanica*, del *De plantis* (prima traduzione in italiano, e primo commento in una lingua moderna), della *Rhetorica ad Alexandrum* (prima traduzione e primo commento di tutta l’opera in italiano), e in saggi di approfondimento filologico e linguistico (*Nota al testo dei* Problemata *che fanno parte del* Corpus Aristotelicum. *La tradizione manoscritta*// ̓Ακρογένειοι: *un* *hapax* *nei* Physiognomonica *del* Corpus Aristotelicum// *Acqua e riflessione della luce in un passo dei* Problemata *del* Corpus Aristotelicum (*932a 32s*)// ̔Υπὸ σάρκα / ὑπὸ δέρμα: *tradizione manoscritta e congettura in un passo dei* Problemata *del* Corpus Aristotelicum// *Per il testo dei* Physiognomonica *del* Corpus Aristotelicum. *Osservazioni in margine all’edizione di Richard Förster*// “Animi a corporis motibus non sunt impassibiles” I *Physiognomonica* del *Corpus Aristotelicum* nel *De Humana Physiognomonia* di Giovan Battista Della Porta).

 La recensione del volume edito da Simon Swain (*Seeing the Face, Seeing the Soul Polemon’s Physiognomy from Classical Antiquity to Medieval Islam*), e i saggi su Giuseppe Colucci (*Poeti, filosofi e ‘meccanici’. Autori e opere della letteratura greca nelle* Antichità picene *di Giuseppe Colucci*) e su Francesco Filelfo (*La* Rhetorica ad Alexandrum *nell’interpretazione di Francesco Filelfo*) mettono in evidenza l’influenza esercitata dalla conoscenza dei *Physiognomonica*,dei *Mechanica* e della *Rhetorica ad Alexandrum*.

 In occasione di recenti congressi (Pisa, 2015; Leuven 2016) ho presentato due relazioni che affrontano problemi esegetici e di critica del testo in passi controversi (*Dio e i colori — Plat.* Tim. *67 c-69 a*; [Arist.] *Physiogn*. 812 b 6 Bekker/ 812 b 16 Förster : οἰνωποί/ αἰγωποί. *Manuscript tradition and conjecture*). Attualmente ho ripreso l’indagine sui termini di colore, con l’intento di offrire un lessico, non ancora esistente, specificamente dedicato ai termini di colore, che possa costituire una base da cui partire per un necessario approfondimento del loro significato e del loro uso. L’articolo pubblicato in *Technai* (*Lessico dei termini greci di colore: progetto e linee di ricerca* — 2016) costituisce una presentazione del nuovo progetto.

**Curriculum accademico**

Laurea in lettere (indirizzo classico — 110/110 e lode).

Diploma di perfezionamento in Scienze dell’Antichità (indirizzo filologico — 70/70 e lode).

Idoneità conseguita nel concorso del C.N.R., settore: Filologia classica.

Incarico di esercitatore didattico presso la cattedra di Letteratura greca.

Ricercatore per il gruppo disciplinare n. 31 (prima disciplina: Civiltà e Letteratura greca).

Professore associato (settore disciplinare L-Fil-Let/02 - Lingua e letteratura greca).

Abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di Professore universitario di Prima Fascia (settore concorsuale 10/D2 - Lingua e letteratura greca).

**Discipline insegnate nel corso dell’attività didattica**

Letteratura greca

Storia comparate delle lingue classiche

Dialettologia greca

Civiltà teatrali dell’Antichità

Storia della tradizione dei testi classici

Filologia greca

Grammatica greca

Lingua greca

Storia della letteratura greca

**Pubblicazioni**

1 - M.F. Ferrini, *Tragedia e patologia: lessico ippocratico in Euripide*, «Quad. Urb. Cult. Class.» 29, 1978, pp. 49-62 (Edizioni dell’Ateneo & Bizzarri, Roma).

2 - M.F. Ferrini, *Il problema dei termini di colore nella poesia omerica*, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 11, 1978, pp. 9-35 (Editrice Antenore, Padova).

3 - M.F. Ferrini, *I termini di colore nella lirica greca arcaica*, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 12, 1979, pp. 165-192 (Editrice Antenore, Padova).

4 - M.F. Ferrini, *Un nuovo studio sui termini di colore nella poesia greca*, «Quad. Urb. Cult. Class.» n.s. 5, 1980, pp. 161-169 (Edizioni dell’Ateneo & Bizzarri, Roma).

5 - M.F. Ferrini, *Prometeo*, «Quaderni Linguistici e Filologici» (Ricerche svolte presso l’Università degli Studi di Macerata) 1, 1981, pp. 27-52 (ed. Università degli Studi di Macerata - Istituto di Glottologia e Linguistica Generale).

6 - M.F. Ferrini, *Espressioni di tempo nell’epica omerica e postomerica*, «G. I. F.» 16, 1, 1985, pp. 15-52 (Herder Editrice e Libreria, Roma).

7 - M.F. Ferrini, *Il prologo delle* Baccanti*. La critica e le interpolazioni*, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 18, 1985, pp. 117-143 (Editrice Antenore, Padova).

8 - M.F. Ferrini, *Il greco nelle* Origini della lingua italiana *di Egidio Menaggio. Una pagina di storia degli studi di greco nel XVII secolo*, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 19, 1986, pp. 111-168 (Editrice Antenore, Padova).

9 - M.F. Ferrini, *Discorsi diretti e dialoghi nel romanzo greco antico*, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 21, 1988, pp. 33-50 (Editrice Antenore, Padova).

10 - M.F. Ferrini, *Le parole e il personaggio: monologhi nel romanzo greco*, «G. I. F.» 42, 1, 1990, pp. 45-85 (Herder Editrice e Libreria, Roma).

11 - M.F. Ferrini, *Achille Tazio V 25-27. Analisi di un discorso diretto nel romanzo greco*, «A. I. O. N.» (sezione filologico-letteraria) 9-10, 1987-88, pp. 151-171 (Edizioni dell’Ateneo, Roma).

12 - M.F. Ferrini, *Il greco e l’etimologia italiana nella linguistica del Seicento*, in P. Janni/ I. Mazzini (edd.), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*. Ciclo di lezioni tenute all’Università di Macerata nell’a.a. 1987/88, Macerata 1990, pp. 83-106 (ed. Università degli Studi di Macerata - Facoltà di Lettere e Filosofia, n. 55).

rec. di R. Gualdo, «Studi linguistici italiani» 18, 1 (1992) p.163.

13 - M.F. Ferrini, *Discorsi giudiziari e altro nel romanzo greco antico*, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 24, 1991, pp. 31-60 (ed. Università degli Studi di Macerata - Facoltà di Lettere e Filosofia).

14 - M.F. Ferrini, *Bibliografia di Longo. Dafni e Cloe. Edizioni e traduzioni*, Macerata 1991, pp. 286 (ed. Università degli Studi di Macerata - Facoltà di Lettere e Filosofia, n. 57).

rec. di M.G. Fileni, *Sulle tracce di Dafni e Cloe*, «Quad. Urb. Cult. Class.» n. s. 54, 3 (1996) pp. 223-226.

15 - M.F. Ferrini, *I romanzi greci antichi e il* Corpus Hippocraticum, in J. A. López Férez (ed.), *Tratados hipocráticos (Estudios acerca de su contenido, forma e influencia). Actas del VIIe Colloque International Hippocratique* (Madrid, 24 -29 Sept. 1990), Madrid 1992, pp. 647-659 (ed. Universidad Nacional de Educación a Distancia).

16 - M.F. Ferrini, *Il romanzo di Longo,* Dafni e Cloe*, e la traduzione di Jacques Amyot*, «Quaderni di Filologia e Lingue Romanze» (Ricerche svolte nell’Università di Macerata) terza serie 7, 1992, pp. 59-93 (ed. Università degli Studi di Macerata - Dipartimento di Lingue e Letterature).

17 - M.F. Ferrini, Τῶν ὀφθαλμῶν ἅλωσις*: echi di teorie ottiche nella narrativa greca*, «A. I. O. N.» (sezione filologico-letteraria) 15, 1993, pp. 145-168 (Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa).

18 - M.F. Ferrini, *L’epiteto di colore negli scoli a Omero*, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 27, 1994, pp. 273-292 (ed. Università degli Studi di Macerata - Facoltà di Lettere e Filosofia).

19 - M.F. Ferrini, *L’azione del simile e del contrario nella riflessione greca. Concezioni, immagini, espressioni ricorrenti e riemergenti nel tempo*, «Atti Istit. Ven. Scienze, Lettere ed Arti» (Classe di scienze morali, lettere ed arti) 153, III-IV, 1994-1995, pp. 531-596 (ed. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti -Venezia).

20 - M.F. Ferrini, *Il romanzo di Longo e la traduzione di Jacques Amyot: il problema del testo seguito*, «G. I. F.» 47, 1, 1995, 77-100 (Herder Editrice e Libreria, Roma).

21 - M.F. Ferrini, Μέλαν ὕδωρ*: concezioni e interpretazioni*, «Rudiae» 7, 1995, pp. 211-229 (Congedo Editore - Galatina, Lecce).

22 - M.F. Ferrini, Τὸ ὅμοιον/ τὸ ἐναντίον. *Un aspetto del rapporto tra* Corpus Hippocraticum *e filosofia*, in R. Wittern/ P. Pellegrin, edd., in *Hippokratische Medizin und antike Philosophie*. Verh. d. VIII. Internat. Hippokrates-Kolloquiums in Kloster Banz/Staffelstein (vom 23. bis 28. Sept. 1993), Hildesheim 1996, I pp. 15-36 (Olms-Weidmann, Hildesheim).

23 - M.F. Ferrini, Τὸ μὲν Α λευκὸν τὸ δὲ Β ἄνθρωπος. Λευκός *e* μέλας *nella filosofia greca*, «Quad. Urb. Cult. Class.» n.s. 59, 2, 1998, pp. 59-80 (Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma).

24 - M.F. Ferrini, *Ippocrate, Hahnemann e il ‘simile*, in I. Garofalo, A. Lami, D. Manetti, A. Roselli, edd., *Aspetti della terapia nel Corpus Hippocraticum*, Atti del IXe Colloque International Hippocratique, Pisa 25-29 sett. 1996, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999, pp. 595-614 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, “Studi” 183).

25 - M.F. Ferrini, Pseudo Aristotele *I colori*  Edizione critica, traduzione e commento, Pisa, Edizioni ETS, 1999 (Testimonianze sulla cultura greca. Collana diretta da Franca Perusino, n. 1).

rec. di K. Kapparis, «Class. Rev.» n. s. 51, 1 (2001) pp. 162-163.

rec. di R. Ferwerda, «Mnemosyne» 55, 2 (2002) pp. 234-237.

rec. di O. Hellmann, «Gnomon» 74 (2002) pp. 638-639.

26 - M.F. Ferrini, *L’inizio, la fine e l’immagine del cerchio nel* Corpus Hippocraticum, «Rudiae» 11, 1999, pp. 13-27 (relazione presentata all’International Workshop on History, Anthropology and Epistemology of Medicine, Senigallia 1996) (Congedo Editore, Lecce).

27 - M.F. Ferrini, *La porpora e il mare*, «Atti Istit. Ven. Scienze, Lettere ed Arti» (Classe di scienze morali, lettere ed arti) 158, 1999-2000, pp. 47-94 (ed. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti).

28 - M.F. Ferrini, *Saggio di traduzione da Areteo*, Le cause, i segni, la terapia delle malattie acute e croniche, «Annali Fac. Lett. e Filos. Univ. di Macerata» 34, 2001, pp. 125-154 (ed. Università degli Studi di Macerata - Facoltà di Lettere e Filosofia).

29 - M.F. Ferrini, Τὰ προσιόντα / τὰ ἀπιόντα*: ciò che entra nel corpo e ciò che ne esce. Utilizzazione e funzione di uno schema oppositivo nel* Corpus Hippocraticum, in A. Thivel/ A. Zucker (edd.), *Le normal et le pathologique dans la Collection hippocratique* Actes du Xème colloque international hippocratique (Nice, 6-9 oct. 1999), Nice 2002, I pp. 271-284 (Publications de la Faculté des Lettres, Arts et Sciences Humaines de Nice).

30 - M.F. Ferrini, a c. di, Aristotele *Problemi* Introduzione, traduzione, note e apparati, Milano, Bompiani, 2002 (Collana Testi a fronte, n. 62).

rec. di G. Reale, «Il Sole 24 Ore» 27 Ottobre 2002, p. 36.

31 - M.F. Ferrini, *Nota al testo dei* Problemata *che fanno parte del* Corpus Aristotelicum. *La tradizione manoscritta*, «A. I. O. N.» (sez. filol.-lett.) 25, 2003, pp. 113-136 (Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma).

32 - M.F. Ferrini, Θαῦμα*. Guarigione e meraviglia nella cultura greca*, «Veleia» 20, 2003, pp. 361-372 (Relazione presentata all’International Workshop on History, Anthropology and Epistemology of Medicine, Senigallia 1999, sul tema: Disease - Medicine – Miracle) (Universidad del País Vasco. Instituto de Ciencias de la Antigüedad, Vitoria-Gasteiz).

33 - M.F. Ferrini, ̓Ιοδνεφές. *Un epiteto per la lana* (*Odissea* 4, 120-135), «Atene e Roma» 50, 1, 2005, pp. 1-14 (Le Monnier, Firenze).

34 - M.F. Ferrini, ̓Ακρογένειοι: *un* *hapax* *nei* Physiognomonica *del* Corpus Aristotelicum, «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia» 7, 2005, pp. 29-37 (Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma).

35 - M.F. Ferrini, *Acqua e riflessione della luce in un passo dei* Problemata *del* Corpus Aristotelicum (*932a 32s*), «Eikasmos» 17, 2006, pp. 151-156 (Pàtron Editore, Bologna).

36 - M.F. Ferrini, rec. a Longo Sofista, *Dafni e Cloe*, a c. di M. P. Pattoni, Milano 2005, «Eikasmos» 17, 2006, pp. 540-542 (Pàtron Editore, Bologna).

37 - M.F. Ferrini, a c. di, Aristotele *Fisiognomica* Introduzione, traduzione, note e apparati, Milano, Bompiani, 2007 (Collana Testi a fronte, n. 103).

rec. di S. Mattei, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 52, 2 (2010) pp. 419-422.

38 - M.F. Ferrini, *Hyle: una parola per logos*, in D. Poli, a c. di, *Lessicologia e metalinguaggio*, Atti del convegno, Macerata 19-21 dicembre 2005, Roma, Il Calamo, 2007, II vol. pp. 679-698.

39 - M.F. Ferrini, ̔Υπὸ σάρκα / ὑπὸ δέρμα: *tradizione manoscritta e congettura in un passo dei* Problemata *del* Corpus Aristotelicum, «Quad. Urb. Cult. Class.» n. s. 87, 3, 2007, pp. 127-136 (Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma).

40 - M.F. Ferrini, rec. a *Seeing the Face, Seeing the Soul Polemon’s Physiognomy from Classical Antiquity to Medieval Islam*, edited by Simon Swain, Oxford, UP, 2007, «Bryn Mawr Class. Rev.» http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2008/2008-02-17.html, 2008, parole 2218.

41 - M. F. Ferrini, a c. di, [Aristotele] *I colori e i suoni* Introduzione, traduzione, note e apparati, Milano, Bompiani, 2008 (Collana Testi a fronte, n. 112).

42 - M.F. Ferrini, *Per il testo dei* Physiognomonica *del* Corpus Aristotelicum. *Osservazioni in margine all’edizione di Richard Förster*, Ancona 2009 («Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti» Istituto culturale europeo).

43 - M.F. Ferrini, *La Giulietta rapita: il romanzo greco negli* Straccioni *di Annibal Caro*, in D. Poli/ L. Melosi/ A. Bianchi, a c. di, *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita* (Atti del Convegno di Studi, Macerata 2007), Macerata, eum, 2009, pp. 327-357.

44 - M.F. Ferrini, *Colori della natura e colori dell’uomo* (Friedrich Nietzsche, *Morgenröthe* 426), in S. Bertolini, a c. di, *Apollineo e dionisiaco Prospettive e sviluppi con Nietzsche e oltre Nietzsche*, Roma, Aracne, 2010, pp. 19-32.

45 - M.F. Ferrini, a c. di, [Aristotele] *Meccanica* Introduzione, traduzione, note e apparati, Milano, Bompiani, 2010 (Collana Testi a fronte, n. 129).

rec. di R. Bodei, «Il Sole 24 Ore» 20 Febbraio 2011, p. 29.

46 - M.F. Ferrini, a c. di, [Aristotele] *Le piante* Introduzione, traduzione, note e apparati, Milano, Bompiani, 2012 (Collana Testi a fronte, n. 143).

47 - M.F. Ferrini, “Animi a corporis motibus non sunt impassibiles”

I *Physiognomonica* del *Corpus Aristotelicum* nel *De Humana Physiognomonia* di Giovan Battista Della Porta, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 54, 2 (2012) pp. 333-361.

48 - M.F. Ferrini, *Poeti, filosofi e ‘meccanici’. Autori e opere della letteratura greca nelle* Antichità picene *di Giuseppe Colucci*, «Technai» 4 (2013) pp. 73-88. (relazione tenuta al convegno su Colucci, Penna S. Giovanni, novembre 2009).

Pubblicato anche in : D. Poli/ A. Bianchi, a c. di, *Il labirinto testuale delle* Antichità picene *di Giuseppe Colucci: percorsi vecchi e nuovi*, Roma, Il calamo, 2014, pp. 103-123 (Atti dei Convegni di Studio – Penna San Giovanni, 25-26 marzo 2000 e 14-15 novembre 2009)

49 - M.F. Ferrini, *La* Rhetorica ad Alexandrum *nell’interpretazione di Francesco Filelfo*, «Technai» 5 (2014) pp. 77-117.

50 – M.F. Ferrini, a cura di, [Aristotele] *Retorica ad Alessandro* Testo greco a fronte Introduzione, traduzione, note e apparati, Milano, Bompiani, 2015 (Collana Testi a fronte, nr. 150).

51 - M.F. Ferrini, Lessico dei termini greci di colore: progetto e linee di ricerca, «Technai» 7 (2016) pp. 107-130.

52 - M.F. Ferrini, *Dio e i colori (Plat.* Tim. *67 c-69 a)*, Atti del Convegno Περὶ γραφικῆϛ *Pittori, tecniche, trattati, contesti tra testimonianze e ricezione* (Pisa, ott. 2015; di prossima pubblicazione).

53 - M.F. Ferrini, [Arist.] *Physiogn*. 812 b 6 Bekker/ 812 b 16 Förster : οἰνωποί/ αἰγωποί. *Manuscript tradition and conjecture*, Proceed.: *The Body as a Mirror of the Soul: Physiognomy from Antiquity to the Renaissance* (Leuven, nov. 2016; di prossima pubblicazione).

**Descrizione delle monografie**

*Retorica ad Alessandro* (2015) — La *Rhetorica ad Alexandrum* è l’unico testo conservato integralmente all’interno di una vasta produzione di *technai rhetorikai*, cui fanno più volte accenno sia Platone sia Aristotele, e il primo di una serie di trattati sistematici, di manuali pratici, in Grecia e a Roma. La sua lettura apre uno spiraglio di osservazione sulla vita sociale e politica, sul diritto greco, sulla retorica e sull’eloquenza nello stadio intermedio fra i primi retori e Aristotele. Nel trattato si dà rilievo alle potenzialità argomentative del linguaggio, volte ad assicurare la vittoria all’oratore: oltre che come mezzo di persuasione, la retorica si configura essenzialmene come teoria della comunicazione linguistica nello spazio costituito e controllato della *polis*, in cui si assegna istituzionalmente un ruolo preminente alla parola ‘pubblica’, che traduce in dibattito i possibili conflitti, sia privati sia pubblici. La *Rhetorica ad Alexandrum* è un’insostituibile testimonianza, per noi, della più antica tradizione retorica, una fonte di indicazioni sulla formazione dei più famosi oratori attici.

 L’opera fa parte del *Corpus Aristotelicum* ed è collocabile nel IV secolo a.C., escluse alcune sezioni. La paternità aristotelica è stata messa in dubbio in epoca moderna: alcuni commentatori ed editori hanno attribuito il trattato ad Anassimene di Lampsaco, storico e retore del IV secolo a.C. Alla sua conoscenza e alla sua diffusione, a partire dal Quattrocento, ha contribuito la traduzione latina di Francesco Filelfo.

 Il testo greco stampato a fronte della traduzione è (tranne in alcuni punti, segnalati e discussi nelle note) quello dell’edizione di Pierre Chiron (Paris 2002). La traduzione integrale, con ampio commento, è la prima in italiano. La monografia è corredata da un’introduzione (L’autore / *Eikos*, *ethos*, *kairos*. L’arte di ottenere sempre ragione e ‘le ragioni del lupo’ / Mule «figlie d’asini» o «figlie delle cavalle dai piedi rapidi come la tempesta». L’arte di comunicare e la potenza della parola), da note e apparati bibliografici.

*Le piante* (2012) — Il testo originale del *Peri phyton* è perduto, e il trattato che leggiamo in greco, edito per la prima volta nei *Geoponica* (1539), e incluso in tutte le edizioni del *Corpus Aristotelicum*, a partire dalla seconda edizione di Basilea (1539), è la retroversione greca (anonima) condotta sulla traduzione latina, condotta a sua volta su una traduzione araba di una traduzione siriaca.

 Si distinguono cinque traduzioni (siriaca, araba, ebraica, latina, greca), su cui si basa la nostra conoscenza del trattato, e due principali ramificazioni della tradizione in Oriente e in Occidente. Il Medioevo latino attribuisce quasi unanimemente il trattato ad Aristotele. L’attribuzione a Nicola di Damasco (un peripatetico vissuto nel I sec. a.C.) si è imposta con l’edizione della versione latina (di Alfred of Sareshel), curata da Ernst H.F. Meyer.

 Il trattato ha un carattere peculiare nell’ambito della botanica antica, in quanto affronta temi discussi principalmente in ambito biologico e filosofico: se la pianta sia un essere vivente, quale tipo di ‘anima’ abbia, se sia capace di percepire, se i sessi siano in essa distinti, e in genere quali caratteristiche tipiche della fisiologia animale sia possibile riconoscere anche nella pianta. Esso ha costituito nel Medioevo e nel Rinascimento una delle fonti antiche più lette, come dimostrano, tra gli altri, il *De vegetabilibus* di Alberto Magno, e il commento della retroversione greca da parte di Giulio Cesare Scaligero.

 Il testo greco stampato a fronte della traduzione è (tranne in alcuni punti, segnalati e discussi nelle note) quello dell’edizione del 1989, curata da H.J. Drossaart Lulofs (editore delle versioni orientali) e da E.L.J. Poortman (editore della versione latina e greca). La traduzione integrale è la prima in italiano.

 Il volume comprende l’introduzione (I testi / Le traduzioni / la retroversione greca e il prologo / *Le piante* e la botanica antica / Lo studio del vivente / La quercia e la roccia / Immagini e metafore), testo greco e traduzione italiana a fronte, commento e apparati bibliografici.

*Meccanica* (2010) — I *Mechanica* costituiscono la prima trattazione conservata di meccanica. Quest’opera ha avuto un’influenza notevole sulla formazione e sullo sviluppo del concetto di macchina, nell’antichità e in epoca moderna, e sullo sviluppo stesso della scienza antica e moderna. L’attenzione e l’interesse suscitati dal trattato sono particolarmente significativi nel momento in cui vengono poste le basi della scienza moderna della meccanica, e all’inizio di quella rivoluzione scientifica nella quale Galileo ebbe un ruolo di primo piano: Galileo studiò e commentò il testo dei *Mechanica*, che divenne anche tema delle sue lezioni nello studio di Padova.

 Il volume comprende introduzione, testo e traduzione a fronte, commento e apparati critici e bibliografici, figure. I numerosi problemi testuali sono affrontati nelle note di commento, valutando i dati della tradizione manoscritta e le scelte dei diversi editori, e proponendo, in alcuni casi, soluzioni o emendamenti originali (vd. *Nota critica*). Nell’introduzione viene delineato il problema dell’attribuzione, da inquadrare necessariamente in quello più generale della vasta produzione aristotelica e della sua trasmissione. L’argomento che sembra più promettente è l’analisi del lessico, e in particolare della terminologia geometrica, anche se la limitata conoscenza delle fonti, prima di Euclide, non permette sicure conclusioni, neanche in questo caso. Temi, questioni, concetti, principi, immagini, rapporti con le opere sicuramente aristoteliche, confronti con nozioni e contenuti di altre opere di carattere filosofico e scientifico, o più propriamente letterario, sono analizzati seguendo questo schema: La *Meccanica* e il *Corpus Aristotelicum*. Il cerchio e le sue ‘meraviglie’: contenuti e principi della *Meccanica* (L’esordio, Esposizione del tema, La figura del cerchio, Lessico e stile, *Physis* e *techne*, *Mechane*). L’ultima sezione (Lettori e traduttori della *Meccanica* nel Rinascimento) documenta la diffusione e l’influenza della *Meccanica* nell’Antichità e nel Medioevo, e l’interesse per essa da parte dei cosiddetti ‘restauratori’ della matematica classica, nel Cinquecento: alcuni di essi affrontano direttamente lo studio della *Meccanica* aristotelica, altri vi si soffermano di scorcio, commentando autori antichi diversi, oppure all’interno delle loro opere. In genere emerge una relazione stretta fra chi studiò e commentò la *Meccanica* nel sedicesimo secolo, e chi contribuì alla nascita della meccanica moderna. La maggior parte dei commenti costituisce non solo un contributo alla comprensione di un testo molto difficile, ma permette anche di seguire l’evolversi di discussioni su alcuni temi esaminati partendo dal prologo della *Meccanica* (che li affronta brevemente, ma con sicura consapevolezza del loro valore epistemico), e dominanti anche nella cultura del tempo: rapporto tra arte e natura; il concetto di meraviglia (come stimolo alla conoscenza e alla comprensione: ciò costituisce già di per sé un superamento della nozione di *mechane*, come ‘inganno’) e di utilità collegato alla ‘macchina’; l’intervento e la volontà umana necessari a conseguire effetti vantaggiosi non altrimenti raggiungibili; impostazione dello studio e applicazione di un metodo matematico a un oggetto fisico; *status* della meccanica all’interno delle scienze. Il revival della *Meccanica* nel Rinascimento parte da Venezia, e si estende poi ad altri paesi europei; in Italia esso assume tuttavia proporzioni molto più ampie, integrandosi nel vivacissimo recupero della tradizione greca e latina: l’attualià di quest’opera resta salda, almeno fino all’imporsi della meccanica di Galileo.

I colori e i suoni (2008) — Il trattato sui *Colori* è trasmesso tra le opere del *Corpus Aristotelicum* ed è l’unica opera antica unitaria, dedicata esclusivamente ai colori e conservata integralmente, nonostante alcuni guasti testuali. La sua lettura è di grande interesse per approfondire la conoscenza della speculazione antica sul colore e sulla luce, speculazione che ha influito profondamente sulle ricerche e sulle indagini seguenti. Il testo greco e la traduzione a fronte (la prima in italiano) sono quelli della mia edizione critica del 1999 (Pisa, ETS); il commento è riproposto in forma abbreviata, rispetto alla precedente edizione, con alcune integrazioni e aggiornamenti bibliografici.

 La ricca riflessione antica sui processi percettivi è stata più volte riproposta all’attenzione in questi ultimi anni. La cultura greca infatti ha dato ampio spazio all’indagine su di essi in diversi ambiti (scientifico, filosofico, letterario) e in diversi contesti (si pensi anche ai riflessi nell’urbanistica, nell’architettura, nella produzione di oggetti d’arte e di uso comune).

 Il meccanismo della visione, la natura e la definizione del colore e della luce, la funzione dell’occhio sono temi affrontati con varia impostazione a seconda delle diverse teorie ottiche. La ricerca che ho condotto su questo tema ha inteso seguire gli sviluppi e gli orientamenti dell’ampia discussione, e approfondire alcuni problemi e aspetti specifici (concezioni antiche del colore e della luce; utilizzazione di epiteti di colore nella produzione poetica e filosofica; l’analisi di antichi commentatori).

 Il trattato sui *Suoni*, confluito nella tradizione aristotelica solo nella seconda metà del Cinquecento, è uno dei documenti più significativi nell’ambito dell’acustica e della musica. Frutto dell’interesse della scuola peripatetica per questi temi, esso costituisce, insieme con il trattato sui *Colori*, una continuazione dell’indagine aristotelica, e nello stesso tempo un arricchimento attraverso teorie e orientamenti determinanti per l’avanzamento della ricerca e per i suoi sviluppi, anche in vista di un superamento della più consueta e rigida divisione tra suono ascoltato e suono pensato, nella cultura greca. L’analisi sia delle caratteristiche della voce umana e del suono prodotto dai vari strumenti, sia del rapporto tra fenomeni visivi e acustici è uno dei tratti di maggiore interesse. Con la ricerca aristotelica comincia più dettagliatamente e sistematicamente una classificazione delle voci (così come delle impressioni cromatiche), che si estende al di là delle tradizionali denominazioni e opposizioni, e che avrà fortuna nell’ambito della retorica, dell’armonica e della medicina.

 La traduzione e il commento del *De audibilibus* sono i primi in lingua italiana. Il volume ha inteso riproporlo alla lettura insieme con il *De coloribus*, mettendone in evidenza la loro collocazione nell’ambito della speculazione antica, le loro novità, e i contributi storicamente rilevanti. La scelta di presentarli insieme non è stata casuale, considerando i parallelismi tra ottica e acustica, sviluppati nel *De audibilibus*, e l’attenzione oggi più consapevole della complessità e l’analisi più approfondita nei diversi campi delle scienze, della letteratura e delle arti verso sperimentazioni, esperienze e processi sinestetici e multisensoriali. Nella nostra epoca, in cui l’indagine sui processi della percezione ha raggiunto l’estensione e i risultati che conosciamo, e che ne promettono altri, resta valida proprio l’impostazione fenomenologica dell’analisi dei colori e dei suoni, prevalente nei due trattati, pur se basata su acquisizioni, finalità e principi diversi.

 Il volume contiene una introduzione generale (*Colori e suoni: analogie e sinestesie*), e due riservate ai singoli trattati, e al loro confronto (*L’autore e la datazione dell’opera*. *Il contenuto e la sua argomentazione*. *Stile e lessico*. *I* Colori *e la riflessione antica sulla visione*. *Edizioni e traduzioni* / *Tra Aristotele e Porfirio*. *L’autore e la datazione dell’opera*. *I due trattati sui* Suoni *e sui* Colori, *e le teorie aristoteliche*. *Il contenuto e la sua argomentazione*. *Stile e lessico*. *I* Suoni *e l’acustica antica*. *Edizioni e traduzioni*). I numerosi problemi testuali dei *Suoni* sono discussi nel commento (una nota critica elenca i punti in cui mi discosto dal testo di Bekker); per i problemi testuali dei *Colori*, ho rinviato, volta per volta nelle note, alla loro discussione nella mia edizione critica del 1999.

 La Bibliografia è divisa per sezioni; seguono le Parole chiave e due Tabelle. La Tabella A propone una scelta di alcuni passi più immediatamente significativi per un confronto con i due trattati, da Omero a Boezio, a completamento o ampliamento di quelli indicati nelle note di commento. La Tabella B riassume i principali temi del trattato sui *Colori* (i colori semplici, l’associazione con gli elementi, la luce, il nero e l’oscurità; la mescolanza e la formazione degli altri colori; i colori secondari: osservazione e metodo d’indagine; origine dell’infinita varietà dei colori: nessun colore può essere visto puro; il processo di tintura; il colore nelle piante e negli animali) e sui *Suoni* (formazione e diffusione del suono; differenze dei suoni; i vari organi fonatori; funzioni, qualità e condizioni del polmone e della trachea; l’intelligibilità della voce; percezioni ottiche e acustiche; vari tipi di suono e di rumore; Il suono degli strumenti a fiato e a corda; le diverse qualità della voce e le loro cause).

*Fisiognomica* (2007) — La *Fisiognomica* costituisce per noi la prima trattazione sistematica di un tema oggetto di attenzione già molto tempo prima della composizione di quest’opera: l’interpretazione del carattere osservando l’aspetto fisico e stabilendo rapporti analogici tra ciò che si conosce e ciò che si vuole conoscere. L’interesse teorico e pratico è documentato dalla stessa *Fisiognomica*, quando l’autore fa riferimento ai metodi di indagine adottati in precedenza. Innumerevoli sono i passi della letteratura greca, in cui si affronta (o è implicito) il problema del rapporto tra natura interiore e apparenza esteriore dell’uomo, tra anima e corpo, tra invisibile e visibile, o in cui si discute dell’esistenza e della conoscibilità della mente, di sé e degli altri, oppure si descrivono il comportamento e l’azione, o l’aspetto fisico di un individuo nella sua essenzialità, o nei dettagli.

Vissuta al margine dell’assetto delle scienze, riconosciute come tali, pur attingendo da esse e pur fondandosi su presupposti largamente condivisi, la fisiognomica non fu attaccata furiosamente come accadde invece per la divinazione e la magia, basate anch’esse sui segni e su credenze diffuse, ma sentite lontane, nella più consapevole riflessione greca in ambito filosofico e scientifico, da un approccio razionale. L’interesse per la fisiognomica va in ogni caso visto nel più ampio tema del rapporto tra disposizione interiore e aspetto esteriore, tra anima e corpo, tra realtà e apparenza, che affiora o diventa dominante motivo di indagine sia nelle opere più propriamente letterarie, sia in quelle filosofiche e scientiche; esso si inserisce, almeno per quanto riguarda le speculazioni iniziali, nell’ambito della problematica gnoseologica, così come si esprime in Grecia.

 Il realismo ingenuo, il determinismo e il rigido schematismo della fisiognomica antica e di gran parte della moderna relegano le corrispondenze tra caratteristiche fisiche e indole a pura curiosità, pur sopravvivendo talora in forma di un sapere popolare. Resta tuttavia l’interesse per il metodo, per l’estensione e per l’applicazione, nei vari campi, dei principi che sono il fondamento della fisiognomica, così che si è assistito nel recente passato (si pensi all’antropometria e alla frenologia con cui si è tentato di sostituire l’approccio scientifico a quello simbolico), e si assiste oggi a un rinnovato tentativo o di rifondarla come scienza, con basi e criteri più rigorosi e in funzione ancillare di discipline che studiano l’uomo, il suo comportamento e le sue produzioni artistiche, quali la medicina, la psicologia e la psichiatria, l’antropologia, la sociologia, la storia dell’arte, oppure di comprenderla nel diversificato ambito della ‘retorica del corpo’ e della sua rappresentazione. In ogni caso, sembra in opera una tendenza più generale a ridare valore al collegamento tra forme, strutture e significati, collegamento che l’umanità ha da sempre avvertito in modo istintivo, e che consapevolmente scaturisce da un’idea di concomitanza e di interdipendenza, e da una teoria dell’unità di tutte le cose e di tutti gli eventi, espressa da alcuni settori della ricerca. Il dibattito rimane aperto intorno a questioni fondamentali, che stimolano interessanti riflessioni epistemologiche, cui la conoscenza dell’antica riflessione sul rapporto tra aspetto e indole, e della diversificata produzione antica sull’argomento apporta un incisivo contributo.

 L’introduzione affronta queste varie tematiche e i vari approcci disciplinari nell’antichità e nell’età moderna (A scuola da Pitagora. Ambiti e metodi della fisiognomica./ La *Fisiognomica* del *C.A*. e gli altri trattati antichi: i contenuti. Argomenti dei trattati di Polemone, di Adamanzio e dell’Anonimo latino./ Il corpo e l’anima, il visibile e l’invisibile: interazioni, connessioni, passaggi./ *Sema* e *ethos*. Il Peripato e i *semeia*./ Animali e uomini a confronto. La fisiognomica e il problema del confine tra le specie./ Uomo e donna, greco e barbaro: dicotomie, polarità, valori./ La fisiognomica e le *technai*./ La vita, il movimento, la forma).

 Il testo greco (con la traduzione a fronte) è suddiviso in due parti: Trattato A (Relazioni tra la mente e il corpo. I fondamenti della fisiognomica. Possibili metodi di indagine — zoologico, etnologico, etologico — e loro valutazione./ Definizione e delimitazione della fisiognomica; i segni./ I tipi e i loro tratti distintivi); Trattato B (Influsso reciproco di anima e corpo. Difficoltà, componenti e metodo dell’indagine fisiognomica./ Differenze negli animali e negli uomini; il maschio e la femmina./ Selezione ed elenco dei segni). I numerosi problemi testuali sono discussi nel commento (una nota critica elenca i punti in cui mi discosto dal testo di Bekker e di Förster); in esso sono anche sviluppati gli aspetti stilistici e lessicali, e le tematiche storico-artistiche, filosofiche, sociali, antropologiche ed etnologiche, e sono proposti confronti e rimandi, utili a capire la funzione e l’importanza di questo trattato, che resterà a lungo di riferimento per chi si occuperà di fisiognomica, nell’antichità e in epoca moderna.

 La bibliografia si articola per sezioni: Edizioni principali./ Traduzioni e commenti./ Opere di fisiognomica o di interesse fisiognomico dal Medioevo all’Ottocento./ Studi di riferimento. In *Appendice* viene proposta una raccolta di passi di alcune delle più celebri opere della letteratura mondiale: una ‘coscienza fisiognomica’ avvertibile già in Omero è ampiamente documentabile nel tempo con continuità, in culture e ambiti diversi.

*Problemi* (2002) — La raccolta conservata dei *Problemata* pseudoaristotelici è molto ricca e articolata, e ha suscitato l’interesse di studiosi di varia formazione che dal Medioevo all’Ottocento hanno tradotto o commentato alcune delle questioni proposte. I problemi costituiscono un’opera enciclopedica in cui confluiscono tematiche e discussioni riguardanti la medicina, la biologia, la fisica, la meteorologia, la botanica, la matematica e l’astronomia, l’ottica, l’acustica e la musica, la retorica e l’oratoria, l’etica e la giustizia. Fenomeni e processi molto vari vengono indagati attraverso le cause che li producono. L’analisi delle cause è per noi profondamente e intimamente legata alla costruzione dell’immagine scientifica del mondo; ma questa lettura non è e non è stata sempre di tutta l’umanità: furono i Greci a dare per primi un esempio di libera ricerca, anche indipendentemente dai risultati raggiunti. Periodi e ambienti culturali interessati alle *res* e alle scienze naturali hanno apprezzato quest’opera, contribuendo alla sua diffusione; alcune sezioni in particolare sono state più studiate di altre: quella sulla musica, sulla medicina, sugli odori, sul colore della pelle e la celebre sezione sulla *melancholia* che introduce un tema destinato a una lunga fortuna nella letteratura e nell’arte.

 Il metodo espositivo (domanda e risposta) si è imposto, nel corso del tempo, come paradigmatico, e continua ad avere una sua validità; lo stesso termine ‘problema’ (nel senso traslato di ‘ostacolo’ intellettuale, di questione e di difficoltà da risolvere) deve in gran parte a quest’opera la sua fortuna. La ricorrente formula introduttiva ‘perché’ implica il nesso strutturale della causa e dell’effetto: diversamente dalle indagini condotte in altre civiltà antiche, di carattere prevalentemente empirico e volte a scopi pratici, la ricerca in Grecia ha valore teoretico. Chiedersi il perché di tutto ciò che si osserva, anche di ciò che appare semplice e ovvio, dimostrare anche ciò che potrebbe essere sufficientemente chiaro di per sé, ricondurre tutto all’onnicomprensiva verità del *logos*, del ragionamento corretto, è una prerogativa della civiltà greca, che quest’opera fa risaltare con immediatezza.

 Molte questioni sono interessanti dal punto di vista storico ed erudito, e riflettono i temi su cui l’uomo occidentale è tornato costantemente a interrogarsi. Lo schema adottato di domanda e risposta, anch’essa dubitativa, l’insistenza e l’indagine sulle cause inseriscono pienamente i *Problemata* nell’ambito della filosofia aristotelica, e ne fanno un documento del tipico modo in cui si è espressa la tendenza greca alla speculazione, e dell’atteggiamento culturale per cui in Grecia si è visto nella curiosità e nella meraviglia lo stimolo necessario e preliminare di ogni ricerca, stimolo che ha contribuito al raggiungimento di quei vertici che conosciamo dai dialoghi di Platone e di Aristotele.

 Il lavoro ha reso disponibile la prima traduzione italiana integrale dell’opera, con saggio introduttivo (1. *‘Il libro intitolato il perché’*; 2. *Il nome ‘problema’ e le raccolte antiche*; 3. *Struttura e stile*; 4. *Contenuti e dottrine*; 5. *Le trentotto sezioni*); note e apparati bibliografici e tematici.

*I colori* (1999) — Il lavoro è un’edizione critica di un’opera conservata integralmente, ma con guasti testuali in parecchi punti, e ha inteso riproporre all’attenzione un testo difficile, ma di grande interesse, colmando un vuoto: dopo il 1881, anno dell’edizione di Prantl, non si è avuta la pubblicazione né di un’edizione critica aggiornata, né di un commento. La traduzione proposta a fronte del testo è la prima in italiano. Seguono un ampio commento e la bibliografia.

 Per l’edizione sono stati rivisti i codici collazionati da Bekker e da Prantl, e sono stati utilizzati altri codici che i due editori non hanno esaminato per la costituzione del testo del *De coloribus*. L’edizione di Bekker (significativa, data la rilevante differenza con la vulgata) non offre in alcuni punti un testo soddisfacente; inoltre alcuni errori nell’apparato critico sono rifluiti nell’apparato di Prantl. Prantl ha avuto il merito di mettere in rilievo i passi più problematici di questo trattato, ma i suoi interventi appaiono spesso difficilmente accettabili. Nella sua edizione egli segue un solo codice; nel ridottissimo apparato critico rimanda in modo generico al resto della tradizione manoscritta e alle lezioni di precedenti edizioni. I suoi molteplici emendamenti, in linea con un orientamento tipico della filologia ottocentesca, tendono a evitare oscurità, fraintendimenti e ‘contraddizioni’. Le congetture sono in qualche caso troppo estese per cogliere nel segno; altre risolvono le difficoltà, ma appiattiscono il testo; qualche volta non appare chiara la genesi della corruzione.

 Il trattato sui *Colori* è trasmesso tra le opere del *Corpus Aristotelicum* ed è l’unica opera antica unitaria, dedicata esclusivamente ai colori, alla loro formazione e al loro vario manifestarsi nelle cose, nelle piante e negli animali. L’opera è stata letta con continuità, e ha esercitato una notevole influenza sulle speculazioni filosofiche e scientifiche di età medievale, e sulle concezioni di pittori e trattatisti dell’età rinascimentale. Nel primo Ottocento, ha attirato l’attenzione di Goethe che ne diede una traduzione, inserita nella sezione storica della sua *Farbenlehre*.

 Le osservazioni sui modi d’essere e d’apparire dei vari colori ne fanno un’opera ricca di stimoli anche per il lettore contemporaneo, e attuale per i temi affrontati: l’attenzione è rivolta non solo alla formazione dei colori, ma anche alla loro percezione in oggetti, situazioni e contesti diversi. Il problema della percezione visiva, e in particolare della percezione, della classificazione e della nomenclatura dei colori è ancora oggetto di studio e di dibattito in molti ambiti (fisiologia, neurologia, psicologia, fisica, filosofia, antropologia, linguistica, storia dell’arte). La visione dei colori è un fenomeno naturale, ma la loro distinzione e la loro classificazione sono prevalentemente dei fatti culturali; essa è inoltre connessa strettamente con la storia evolutiva dell’uomo e con le sue personali esperienze. L’opera sui *Colori* costituisce un importante momento dell’epistemologia antica, una riflessione sul metodo di indagine, e sulle nozioni stesse di luce e oscurità, di colore e ombra, che rimarrà come punto di riferimento nell’indagine seguente. Continuamente è richiamata l’attenzione sull’infinita varietà dei colori, dovuta a cause diverse: è chiara la consapevolezza di caratteristiche, di attributi del colore, di distinzioni e di fenomeni ai quali noi diamo nomi precisi (tonalità, saturazione, luminosità, contrasto di tono, contrasto simultaneo dei colori, influenza del campo ...) e che definiamo con parametri certo diversi, sulla base di acquisizioni e impostazioni nuove, di metodica sperimentazione e di misurazioni strumentali, ma che nella loro intuitiva essenza sono presenti alla mente dell’autore antico.

*Bibliografia di Longo* (1991). Il lavoro è una raccolta sistematica delle edizioni e delle traduzioni del romanzo di Longo, e si propone come una storia della fortuna di quest’opera in età moderna. Nell’introduzione vengono delineati i momenti salienti della sua diffusione: le vicissitudini editoriali, la divulgazione e la fama sono rapportati agli orientamenti e agli atteggiamenti culturali, alle mode e alle consuetudini letterarie delle varie epoche. Una particolare attenzione è stata dedicata al contributo che soprattutto alcune traduzioni (di Annibal Caro in Italia e di Jacques Amyot in Francia, in modo particolare) e alcune iniziative editoriali diedero alla conoscenza dell’opera; anche la ricostruzione della singolare vicenda, che animò gli ambienti culturali all’inizio dell’Ottocento e che vide come protagonista Paul-Louis Courier, costituisce una stimolante pagina di storia della cultura europea. L’interesse suscitato dal romanzo di Longo ha avuto motivazioni culturali diverse in diversi paesi, non solo in ambito letterario: da sottolineare è anche il suo successo nell’arte e nella musica, come dimostrano, tra le altre, note opere di Chagall e di Ravel.

 La bibliografia offre un panorama vasto e affascinante delle vicende di un testo, che, diversamente dagli altri romanzi letti soprattutto nel Rinascimento e nell’età barocca, fu apprezzato anche in seguito ed esercitò un influsso decisivo a livello europeo. La sua conoscenza anche al di fuori del continente europeo è documentata da traduzioni arabe, cinesi, ebraiche, giapponesi, persiane, turche.